Anno XV n. 33 del 30 settembre 2023

RMF online .it
Varese

Editoriale

VATTELAPESCA
Il perduto olfatto sentimentale
di Massimo Lodi

Che viviamo in un mondo prosaico, incline al materiale e al greve, lo testimonia la zuffa mediatica per il nuovo spot dell'Esselunga. Vi si racconta, come tutti sapete, d'una bambina (figlia di genitori separati, si capirà alla fine) che va allo store con la madre, la sorprende infilando nel carrello una pesca, poi il ritorno a casa e l'episodio viene archiviato. Più tardi passa il padre a prender la figlia, lei sale in auto, gli consegna la pesca: è un regalo della mamma, sussurra. Della mamma? fa lui basìto/malinconico.
Morale del marketing: non c'è una spesa senza importanza. Morale politica: duello su famiglia tradizionale e no, su invasione del privato e no, su utilizzo sconveniente dei fanciulli e no. E tanto altro d'esagerato, capzioso, inutile. Nel segno d'un mediocre esercizio demagogico. Sembrerebbe invece semplice la lettura di questa videocomunicazione: 1) un capolavoro dell'arte pubblicitaria; 2) un omaggio alla poesia. Sì, alla poesia. Al garbo del sentimento, dell'affetto, della spiritualità. Esiste, un tale garbo. E ricordarlo, ricordarcelo, non guasta. Anzi, risulta provvidenziale. Però si è così impreparati a cogliere il cuore (la pìetas?) d'un messaggio, che ci si perde in infinite, logore, derive laterali. È come se fosse tanto grigia la consuetudine esistenziale da non saper noi vedere il normalissimo -dovrebbe essere normalissimo- lampo della bellezza.

Che non è solo esteriore, è specialmente interiore. Senza il recupero popolare -cioè la pubblica rappresentazione- dell'intima bellezza, non c'è misura economica, iniziativa sociale, battaglia civile, riforma politica capace di cambiare in meglio lo sfacchinarsi quotidiano. Quando talvolta il recupero popolare avviene, com'è nel caso dello spot mercatale, se ne dovrebbe capire il senso profondo/storico; rammaricarsi di non aver prevenuto l'accendersi di quella fiammella, insistendo in una stolida oscurità; umilmente prender atto, ad anima pentita, ch'è uno schiaffo sapere il prezzo di ogni cosa e il valore di nessuna.
Si deve al giornalista e scrittore americano Henry L.Mencken, fustigatore novecentesco del puritanesimo, una frase crudele e provocatoria: il cinico è un uomo che, sentendo profumo di fiori, si guarda attorno in cerca d'una bara. Ecco, riassumendo: urge ritrovare il perduto olfatto sentimentale, absit iniuria del paradosso. Dove cercarlo? Vattelapesca, naturalmente.

Apologie paradossali

LIBERARE IL CENTRO DI VARESE
Futuro da dormitorio senza la circonvallazione
di Costante Portatadino

(C) Cedo a una lusinga: ho ricevuto un cenno di consenso, raro veramente, alla apologia della scorsa settimana, quella sulla "gentrification" di Varese e sulle necessità del suo prossimo PGT e non posso non tornare sull'argomento.
(S) Hai indicato tre punti principali. Potenziamento ferroviario, nobilitazione delle periferie, spazio per attività produttive, il tutto sorretto da un megaintervento: la circonvallazione, ma non hai documentato le ragioni.
(C) Per prima cosa chiarisco il fine: nell'epoca dell'urbanesimo più che galoppante la qualità delle funzioni urbane diventa ancora più importante che in passato per lo sviluppo di una nazione. È una sfida mondiale per l'attrattività dei centri direzionali, di ricerca, di alta formazione, d'informazione. L'Italia parte penalizzata dalla lingua, bellissima ma marginale, dalla mancanza di un forte centro di potere politico, quale sono state nei tre secoli scorsi Parigi, Londra, Berlino, Mosca, dal decentramento rispetto al cuore dell'Europa di Roma, la capitale.

Un tratto dell'attuale tangenziale

Ora l'unica città che può tentare di raccogliere questa sfida è Milano, se saprà coagulare intorno sé non solo la Lombardia, ma tutto il Nord, o almeno Torino, Genova e Bologna, cosa resa possibile dalle ferrovie ad alta velocità. In questo contesto Varese rischia di essere vittima del livello più alto della "gentrification", diventare il dormitorio dei "colletti bianchi" che non possono permettersi gli affitti di Milano o di Lugano. Poco importa che a sua volta attui un fenomeno simile a danno delle proprie periferie, comprese nel comune o ad esso contigue. Si creerebbero squilibri sociali, impoverimento culturale e imprenditoriale, marginalità politica.
Una seconda considerazione è storico-politica. La politica urbanistica di Varese (ma credo anche dei principali comuni della provincia) non è stata adeguata alle necessità indotte da una rapida crescita demografica, dovuta all'immigrazione. L'edilizia pubblica è stata indirizzata verso soluzioni concentrate e situate in zone marginali, con il risultato di creare, se non ghetti, ambienti poco socializzanti, rimediati solo in parte dalla Chiesa, con la creazione di nuove parrocchie.
(S) Rimedio ormai insostenibile.
(C) Terza considerazione. Il cuore di una città è il suo centro storico. A Varese fu men che dimezzato dalla sua trasformazione in capoluogo di provincia, quasi esempio di città "fascista". Piazza Monte Grappa, la torre littoria, il palazzo della CCIAA, quello dell'INPS. Disastro, secondo alcuni, completato in epoca capitalista dalla costruzione di edifici commerciali e terziari d'impronta razionalista. Con questo, ritengo che il centro non sia da buttare e nemmeno da usare, come ora, come punto di passaggio e di distribuzione del traffico di attraversamento. Uso improprio o perfino abuso che sarà peggiorato dallo snodo futuro di largo Flaiano. La circonvallazione invece consentirebbe di incanalare il traffico di attraversamento all'esterno. Al centro si potrebbe accedere ancora, rimanendo all'interno solo di tre o quattro settori delimitati, per salvaguardare le funzioni commerciali e i servizi, obbligando però gli automobilisti a ritornare dalla provenienza originaria o a trasferirsi sulle circonvallazioni interne.
Quarta e ultima considerazione. La nobilitazione delle periferie non è in contrasto con quella del centro e non si risolverebbe in un aumento indiscriminato dei valori immobiliari e degli affitti. Ad una condizione: un nuovo programma di edilizia pubblica e convenzionata, collegato ad

un riordino del sistema di trasporto pubblico non più pensato solo in funzione di portare in centro gli 'sfortunati' abitanti delle periferie, ma capace anche di collegare tra loro i luoghi d'interesse già presenti che la tradizionale struttura policentrica della città ci ha finora salvaguardato.

(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

Economia

LA VALLE DELL'IDROGENO

Tra mito e realtà: l'idea, il progetto

di Sandro Frigerio

L'idea è avvincente: fare di Busto-Arsizio – Malpensa, con ricadute sul resto della Provincia, un polo per la filiera dell'idrogeno. I soldi ce li mette in buona, 7,5 milioni su 18,5 totali per quattro anni la Commissione Europea. Avverrà nell'ambito del progetto annunciato lo scorso maggio, delle "Hydrogen Valley", un tassello delle politiche comunitarie di de-carbonizzazione per raggiungere emissioni nette zero nel 2050.

Il progetto è stato presentato lo sorso 18 settembre in un convegno a Volandia, accanto all'aeroporto di Malpensa: una scelta non casuale perché lì sarà il cuore dei futuri utilizzi dell'idrogeno. Incontro ricco di contenuti, con un folto pubblico di addetti ai lavori e un parterre di relatori che andava dal presidente lombardo Attilio Fontana a Emanuele Antonelli sindaco di Busto Arsizio, uno dei partner del progetto, a esponenti del RINA (società di certificazione, consulenza, progettazione) che è il "motore" operativo, ai vertici di SEA, al presidente di Confindustria Roberto Grassi, altro pilastro di TH2ICINO, il nome dato al progetto.

Chiaro il messaggio: da programmi innovativi come questo può giungere una spinta rilevante per l'ambiente e per la provincia, con tecnologie, che comprenderanno produzione mediante elettrolisi (si parte con un impianto da 5 MW e da 500 tonnellate/anno) stoccaggio, distribuzione, fino all'utilizzo dell'idrogeno come carburante, sfruttando le sue proprietà energetiche, o riconvertito in elettricità attraverso le "celle a carburante". Tra le aree di applicazione più a lungo termine – si parla del 2035 – ci sarà l'utilizzo come carburante per gli aerei, dotati di nuovi capaci serbatoi, ma per il momento si guarda soprattutto ai mezzi di trasporto pesanti, compresi alcuni "riconvertiti" da utilizzare sulla pista dell'aeroporto. Tra pochi giorni sarà inoltre annunciata un'ulteriore "Valley", quella della ferrovia Brescia-Iseo-Edolo, dove saranno inseriti – ha spiegato il presidente di Trenord Andrea Gibelli – sei convogli di produzione Alstom a partire dal 2024-2025. Il progetto, sostenuto con fondi del Pnrr, permetterà di rimpiazzare una parte dei mezzi inquinanti a gasolio su un tracciato ferroviario dove sarebbe impensabile una elettrificazione a causa delle sagome delle gallerie.

C'è tuttavia un'ulteriore narrazione, rimarcata dalla forte componente leghista al convegno, ed è quella dell'autonomia energetica. A Malpensa è intervenuto in video non il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Pichetto Fratin, il naturale competente per la materia, ma il ministro delle Infrastrutture Salvini, e come rappresentante del maggior "azionista" del progetto TH2ICINO c'era l'europarlamentare Isabella Tovaglieri che è "bustocca doc", ma più che la Commissione Ue ne rappresenta l'opposizione. Inevitabile così che da entrambe le parti più "politiche", i messaggi fossero di critica alla visione a lor dire "troppo elettrica" dell'Europa, vedendo invece nell'idrogeno una leva a favore della filiera più tradizionale (quella termica) e contro lo strapotere cinese sul fotovoltaico.

Il tavolo del convegno a Volandia

C'è però un problema rilevante rimasto tra le pieghe del convegno, citato solo una volta: l'idrogeno, salutato entusiasticamente come la chiave dell'autonomia, non è una "fonte energetica", ma "un vettore". Perché, pur essendo l'elemento più presente nell'universo, non è di per sé "disponibile", ma dev'essere prodotto. Si immette energia elettrica nell'acqua per scindere attraverso l'elettrolizzatore, idrogeno e ossigeno, ma questa energia dev'essere generata in qualche modo. Argomento che ha permesso di rievocare un altro pallino della Lega all'insegna della "neutralità tecnologica" e cioè il nucleare. Gli esperti utilizzano i colori per identificare la produzione di idrogeno: il Grigio, per l'utilizzo delle fonti fossili (soprattutto nell'industria chimica), il Blu sempre da fossili ma con tecniche che catturano la CO_2; il Viola per l'utilizzo del nucleare, che comunque non produce CO_2; il Verde per l'utilizzo di fonti rinnovabili. Tenuto conto dei lunghi tempi e delle incertezze del nucleare, i sostenitori dell'idrogeno oggi implicitamente spingono per il "Blu". Anche un Report uscito dall'IEA l'Agenzia Internazionale per l'Energia solo un paio di giorni dopo l'incontro di Volandia individua il problema, sottolineando come la crescita di domanda per l'Idrogeno in questo moment sia ancora limitata e richieda un forte sostegno finanziario dei governi. Proprio dal territorio potrebbe però venire una risposta: è quella del progetto MalpensaFiere CER - Comunità Energetiche Rinnovabili (solare in primis), promosso dalla Camera d Commercio. In sala, tra il pubblico, c'era anche il segretario camerale Mauro Temperelli: se son rose fioriranno.

Parole

VOTO ZERO

Scuola: no autorità, sì autorevolezza

di Margherita Giromini

Sono contraria, per motivi pedagogici e politici oltre che personali, al ritorno del voto di condotta pensato e reso legge da questo Governo.

Essendo stata una studentessa studiosa ma vivace, chiacchierona e anche contestatrice, non avevo mai avuto accesso al 10 in condotta. Il 10 era monopolio di compagne e compagni di "buon carattere". Prima tra tutti la secchiona della classe, silenziosa e obbediente ma scarsamente attiva sia nelle dinamiche del gruppo classe sia nella relazione con gli insegnanti.

Il voto massimo in condotta da sempre ha premiato l'obbedienza passiva e svalorizzato le capacità sociali e le manifestazioni di pensiero critico. Dopo anni di abbandono di fatto del voto di condotta, sostituito nella scuola dell'obbligo da giudizi discorsivi sul comportamento, assistiamo oggi alla sua rinascita, che nel caso odierno ha il sapore della rivincita.

Il Ministro dell'Istruzione e del Merito ha spinto questo tema al centro del dibattito, presentandolo come "la" risposta ai problemi creati dagli studenti violenti e bulli, purtroppo presenti in numero significativo nelle nostre scuole.

Ideologicamente convinto del valore di questa decisione ha affermato che "la riforma del voto di condotta riporterà la cultura del rispetto nelle scuole e rafforzerà l'autorevolezza dei docenti". È opportuno ricordare che autorevolezza significa soprattutto "stima, credito, fiducia che si fondano sulla personalità di chi ne gode". Autorità invece riguarda "la posizione di chi è investito dal potere, tutelato dalla legge, di emanare atti vincolanti per l'attività dei destinatari".

Non sono la sola a ritenere che il voto di condotta, con annessa sospensione, rafforzi l'autorità e non invece l'autorevolezza dei docenti e della scuola nel suo complesso. Dubito che grazie a una tale legge l'autorità di docenti e dirigenti possa trasformarsi in autorevolezza:

temo che le scelte di chi governa la scuola dal centro del Paese siano espressione di un pensiero educativo conservatore ormai superato dalle indicazioni pedagogiche globali.
Le parole sono spie del pensiero: casuale non era stato il ricorso al termine "umiliazione" utilizzato dal Ministro come un mezzo efficace per spingere gli studenti puniti alla consapevolezza dei propri errori.
Non pochi pedagogisti hanno espresso dissenso verso la legge in questione: la linea di azione della politica governativa si palesa come un insieme di scelte volte alla riproposizione di un sistema educativo basato sul controllo e sul binomio premio/punizione.
Secondo Vanessa Roghi, storica e autrice di documentari per La Grande Storia di Rai Tre, non si possono trasformare gli insegnanti in tutori dell'ordine: la loro autorevolezza, lungi dall'essere rafforzata, riporterà indietro di qualche decennio le relazioni per attivare le quali si è molto lavorato nella scuola dagli anni novanta. Non si risolvono i problemi della scuola con modalità repressive, con bocciature legate alla condotta, con interventi delle forze dell'Ordine, con i cani antidroga.

Sono decisamente più efficaci, come dimostra la scuola Pertini di Palermo, i massicci interventi educativi realizzati intorno a concetti chiave come inclusione, tempo scuola, dialogo tra istituzioni e territorio. Con perseveranza e determinazione, l'impegno quotidiano di ogni docente ha portato il tasso di abbandono scolastico dell'Istituto dal 27% al12%.
In chiusura voglio ribadire la convinzione che possa crescere nel Paese una scuola dove i docenti affermino la vera autorevolezza che deriva loro dalle complesse competenze richieste dal ruolo, autorevolezza che vale il riconoscimento corale della loro funzione sociale da parte della società.

Chiesa

SAPEVA
Pio XII e i campi di sterminio
di Sergio Redaelli

La lettera scoperta dopo ottant'anni nell'Archivio Apostolico toglie ogni dubbio sui cosiddetti "silenzi" di Pio XII e rischia di essere una lastra tombale sul processo di beatificazione avviato nel 1965 da papa Montini: essa dimostra che la Santa Sede era al corrente dell'eliminazione sistematica dei prigionieri nel lager di Belzec, non lontano dalla cittadina ucraina di Rava Rus'ka. Il papa dunque sapeva del tragico destino degli ebrei ma non disse nulla, non scomunicò i dittatori e non aprì bocca per tentare di fermare la deportazione di massa. Di sicuro angosciato all'idea che la denuncia peggiorasse la situazione. Ma tacque. E la Storia gliene chiede conto.
Si tratta della lettera del 14 dicembre 1942 con la quale il gesuita tedesco Lothar König riferisce al segretario personale di papa Pacelli, Robert Leiber, la statistica dei sacerdoti detenuti nei lager, menziona i campi di Auschwitz e Dachau e conferma l'esistenza dell'altoforno delle SS dove ogni giorno venivano eliminate fino a seimila persone, soprattutto polacchi ed ebrei. La lettera è stata rintracciata dall'archivista Giovanni Coco e pubblicata sulla Lettura, il settimanale del Corriere della Sera, primo e clamoroso risultato delle ricerche storiche avviate dopo che papa Francesco ha deciso di togliere i sigilli alle carte del pontificato di Pio XII.
"Stavolta si ha la certezza che dalla Chiesa cattolica tedesca arrivavano a Pio XII notizie esatte e dettagliate sui crimini che si stavano perpetrando contro gli ebrei", spiega Coco a Massimo Franco, il giornalista del Corriere che lo ha intervistato. König e Leiber erano amici, entrambi gesuiti ed antinazisti. König faceva parte della rete della resistenza tedesca, Leiber era un ex professore alla facoltà teologica

di Monaco e docente all'università Gregoriana del Vaticano, segretario del cardinale Pacelli già quando l'alto prelato dell'aristocrazia nera vaticana, futuro papa, era stato nunzio in Germania, a Monaco e a Berlino, per dodici anni.
La questione dei "silenzi" di Pio XII sulla Shoah appassiona gli storici da decenni e fu portata a teatro nel 1963 da Rolf Hochhuth con il dramma Il Vicario che spaccò le coscienze del mondo cattolico. Papa Pacelli avrebbe potuto agire con più fermezza a difesa delle vittime di Mussolini e Hitler? Fece tutto ciò che era possibile per opporsi al dilagante antisemitismo che condusse alle leggi razziali e all'Olocausto? Fu il Pastor Angelicus che rischiava la vita nel ghetto di Roma sotto le bombe alleate o un papa incerto, incapace di vedere oltre l'anticomunismo che condivideva con i due dittatori e in fondo inadeguato al grave momento storico in cui regnò?
Gli storici si chiedono se pesò il desiderio di mantenersi imparziale nei confronti delle parti in guerra (come fece Pio IX nel 1848 non autorizzando la guerra all'Austria cattolica, un'equidistanza acritica rispetto a quella assunta da papa Francesco tra la Russia e l'Ucraina aggredita); e se lo condizionò il millenario sentimento cristiano avverso agli ebrei.
Di certo alla luce della lettera rintracciata nel Fondo Pacelli nessuno potrà più giustificarlo dicendo che il papa non sapeva del trattamento disumano inflitto ai prigionieri dei campi di sterminio. E si riaffaccia il realistico, inevitabile e drammatico interrogativo: Pio XII merita di proseguire il percorso canonico verso la santificazione?

In confidenza

AGAPE
Il dono totale e gratuito che si fa stile
di don Erminio Villa

"I nostri pensieri, per quanto buoni, sono perle false finché che non vengono trasformati in azioni" (Gandhi). Come fare?
San Paolo osserva lo stile dei gesti di Gesù (parola che si fa carne e vangelo che si fa pane condiviso) e ci offre chiare indicazioni nel famoso "inno alla carità".
In greco 3 vocaboli esprimono il medesimo concetto: "amore"
"filìa" è l'amore come legame (parentela, amicizia, interessi);
"eros" è l'amore come fusione di testa, cuore, anima, corpo;
"agape" è l'amore come dono totale e gratuito che si fa stile.

La prima condizione essenziale è l'oggi, il qui e ora. Se dico ti ho amato ieri o ti amerò domani, non c'è amore. Puoi essere la persona più buona e generosa del mondo, ma se non ti incarni nell'oggi, sei come una solenne campana senza batacchio: va a vuoto.
L'amore-agape riguarda proprio "le azioni" di tutti i giorni, innescando dinamiche che richiedono cura e finezza.
L'agape fa crescere (magnanima: grande-magno anima) è la pazienza e la saggezza del coltivare, proteggere, curare.
L'agape edifica il bene (benevola) vuole bene e vuole IL bene: fa fare le cose bene, ti fa bene, fa cercare il bene, porta bene.
L'agape soffoca l'invidia (non è invidiosa), invece spesso si gode per gli insuccessi e si rode per le gioie degli altri.
L'agape prende la misura (non si vanta, non si gonfia): è la coscienza di sé, in verità e umiltà, perché solo chi chiama per nome i propri limiti li può superare.
L'agape non manca di rispetto, non cerca il suo interesse: l'egoismo non consiste nel vivere come mi pare, ma nell'esigere che gli altri vivano come pare a me.
L'agape non si adira, ma cerca di capire affrontando la causa.
L'agape non tiene conto del male ricevuto o del bene donato.
L'agape non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità: ci ricordiamo sempre e subito di quello che gli altri ci devono, ma non ci viene in mente mai ciò che noi dobbiamo agli altri.
Tutto scusa, tutto crede: ha il coraggio di pensare sempre bene.
Tutto spera e quindi mai 'di-spera'.
Tutto sopporta e supporta: non solo "tiene su" sorregge (cogliendo ferite nascoste sotto i silenzi o dietro i musi lunghi), ma "porta-su", fa crescere, alza di livello, cambia prospettiva.
Nello stile "amore agape" di Gesù il "mi piaci da morire" da parola dolce diventa azioni: lui d'amore ci è morto davvero per insegnarci a dire, ogni giorno, "mi piaci da vivere!".
Come Dio, così fa chi ama, con piccoli gesti e non a parole, che rendono l'inno all'amore bello da vivere.

Banchetto dell'Agape in un affresco delle catacombe a Roma

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Varese
BATTI E RIBATTI
Il padel è lo specchio di Varese
di Fabio Gandini

Storia
LA STRADA DEL MISTERO
Ronchetto Fè: uno studioso o un toponimo?
di Roberto Gervasini

Zic&Zac
UEH, ATTENZIONE
Economia: non scordare i rapporti umani
di Marco Zacchera

Urbi et orbi
LA SFIDA
Carlassare, ritorno in Sud Sudan
di Paolo Cremonesi

Opinioni
DENATALITÀ, L'APOCALISSE
Urge una rivoluzione culturale
di Robi Ronza

L'antennato
LO DICE IL SOCIAL
Programmi tv: l'opinione web detta legge
di Ster

Società
BIANCO E NERO
Gli antenati non barbari dei talk
di Gioia Gentile

Cultura
SUFISMO
Amore ed estasi nell'Islam
di Livio Ghiringhelli

Sport
LA NOSTRA PASSIONE
Cara Tre Valli, divertici ancora
di Claudio Piovanelli

Pensare il futuro
DISASTRI DA RIPARARE
Montessori, Terzani, altri: lezioni da meditare
di Mario Agostinelli

Scansiona per leggere tutti gli articoli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese